

VOLONTARI-GENITORI: VITA NELLE CASE FAMIGLIA ROMANE

DAL 1996 BIMBI DISABILI VIVONO IN STRUTTURE GESTITE DA OPERATORI.

(DIRE - Notiziario Minori) Roma, 21 settembre 2010 - Basta un solo passo all'interno dei due appartamenti di via delle Calasanziane a Roma per capire che si tratta luoghi abitati da bambini. Le foto, i giochi, i colori delle pareti raccontano di una normale vita "in famiglia" e solo due carrozzine sistemate nell'ingresso lasciano intendere che gli abitanti della casa sono bimbi disabili. Nel quartiere Pineta Sacchetti, da diciotto anni Casa Betania accoglie mamme con figli e bambini soli da zero a otto anni, ma anche piccoli con disabilità'.

La storia comincia nell'ormai lontano 1996, con uno di quegli incontri dopo i quali nulla puo' essere piu' come prima. "Ci arrivo' la richiesta di accogliere un bimbo gravemente disabile che era stato abbandonato all'ospedale San Giovanni", racconta Silvia Terranera che, con il marito Giuseppe Dolfini, e' responsabile di Casa Betania. Il piccolo mori' dopo pochi mesi ma il suo passaggio, per quanto breve, ebbe il risultato di cambiare la vocazione della casa famiglia, ampliandone definitivamente gli orizzonti. E cosi', quando due anni dopo arrivo' un secondo bambino con gravi problemi, trovo' il terreno gia' spianato:

responsabili, operatori e volontari erano pronti a confrontarsi con difficolta' che tanti considerano piu' grandi di loro. Il secondo ospite veniva da un paese dell'Africa di cui gli operatori preferiscono non dire il nome per questioni di privacy, visto che si tratta di un minore. Aveva appena due anni, un disturbo pervasivo dello sviluppo aggravato da sindrome autistica ed era approdato in Italia dopo aver viaggiato nel deserto con la nonna. In suo onore e' stata creata Casa Chala, dove vive ancora oggi che ha quasi 14 anni insieme ad altri tre bambini arrivati nel corso del tempo, tutti con gravi disabilità' e poca o nessuna autonomia nel mangiare, nel camminare e nell'esprimersi.

"Dopo l'apertura di Casa Chala c'e' stato un susseguirsi di richieste: da parte del tribunale, dei servizi sociali e soprattutto degli ospedali, dove a volte le famiglie in difficolta' abbandonano i bambini disabili", prosegue Silvia Terranera Dolfini. Per rispondere a questa domanda incessante nel 2006 e' nata la Piccola Casa dove, come a Casa Chala, i piccoli vengono accuditi da sette operatori che si danno il turno e da numerosi volontari che gravitano intorno alla struttura. Anche qui il clima vuole essere intimo e caldo come quello di una vera famiglia. E in programma c'e' l'apertura di un nuovo gruppo appartamento, che si chiamera' Casa del Sole: e' tutto pronto, bisogna soltanto trovare una sede.

"Attualmente i bambini sono nove, la decima e' scomparsa appena qualche settimana fa lasciandoci tutti scioccati", spiega Stefania Moroni, responsabile della Piccola Casa. Tra i nove ci sono due italiani e sette stranieri, di cui cinque sono rom.

Tuttavia, nel corso degli anni, di giovani ospiti ne sono passati piu' di una ventina, molti dei quali hanno trovato una famiglia adottiva o affidataria. "Erano bambini con disabilità' meno gravi e soprattutto con deficit di tipo fisico", sottolinea la responsabile di Casa Betania. "Quando c'e' un problema psichico diventa tutto piu' difficile". Anche perche' non sempre gli affidi e le adozioni sono possibili. "A volte", prosegue, "le persone fanno scelte importanti sull'onda emotiva, senza riuscire a valutarne adeguatamente le conseguenze".

"La piccola Ilenia", racconta Arnaldo Iossa, educatore di Casa Chala, "e' arrivata nel 2006 all'eta' di nove anni con alle spalle un'esperienza di affido fallita". Oggi, invece, a vederla muoversi da una parte all'altra dell'appartamento con il suo passo ondeggiante, appare serena. E suor Paola, che a Casa Chala ci vive stabilmente, racconta che da quando le hanno regalato un set di fermagli per capelli non fa altro che mostrare a tutti la sua nuova acconciatura. "Chi li guarda dall'esterno pensa

che questi bambini non abbiano alcuna possibilita' di sviluppo", continua l'operatore, "eppure noi che viviamo tutti i giorni con loro conosciamo i loro progressi".

"Sono quasi tutti bambini adottabili, ma con l'esperienza ci siamo convinti che, vista la difficolta' dell'impegno per una famiglia, piccole strutture come le nostre possono rappresentare la soluzione migliore", dice ancora Terranera Dolfini. A patto naturalmente di avere operatrici e operatori molto motivati e soprattutto determinati a imparare a confrontarsi con l'alimentazione assistita e tutti gli ausili del caso, proprio come farebbero dei veri genitori. Rimane un problema: cosa faranno da grandi? "È una domanda che ci siamo posti", risponde la responsabile di Casa Betania, "e siamo giunti alla conclusione che in futuro dovremo ripensarci, trasformandoci in una struttura per adulti con disabilita'". Ma a Roma c'e' anche una casa famiglia con la stanza del coma.

Non somiglia a una stanza di ospedale trasportata tra le mura di un appartamento. È una vera cameretta per bambini, anche se pensata per una missione molto speciale: accogliere quei piccoli con gravi patologie che possono essere dimessi dall'ospedale, ma non hanno una mamma e un papa' cui fare ritorno. Si chiama la Stanza di Aurora e si trova all'interno dell'ultima casa famiglia del Centro Pedro Arrupe, che ha aperto i battenti in queste settimane a Roma. "L'abbiamo dedicata a una bambina di tre anni con gravi deficit che abbiamo ospitato in un'altra delle nostre case famiglia due anni fa", spiega il responsabile Carlo Stasolla. "Dopo tre mesi la piccola e' morta, ma noi non abbiamo voluto dimenticarla". La casa famiglia puo' accogliere sei bambini da zero a sei anni, la Stanza di Aurora due, anche in coma. "Nella casa vive una coppia con figli, ma a occuparsi dei bambini malati saranno anche i volontari che faranno dei brevi corsi di formazione e saranno seguiti dalla supervisione di un medico. Infatti, non occorrono competenze specifiche: si tratta di cure che un genitore generalmente e' in grado di fare".

(Wel/ Dire)